

Ecco perché l'industria torinese tiene tanto al progetto «scudo stellare»

Solo pubblicità per la Fiat

Il marchio Sdi per vendere tante armi

La partecipazione alla ricerca porterà ben poco alle aziende italiane - Ma ad Agnelli serve per accreditare nel mondo la propria produzione di dispositivi militari convenzionali - Quindici società del gruppo impegnate in un affare da 3.000 miliardi all'anno

Dalla nostra redazione

TORINO — Nella vignetta compariva il direttore aziendale, riconoscibile sotto i panni di un personaggio del fumetto, che esultava: «Viva la guerra Iran-Irak che ci fa guadagnare un mucchio di soldi». La battuta non era molto spiritosa, ma ha provocato un pandemonio. Sono accorsi i carabinieri, i servizi segreti militari ed alti dirigenti Fiat allarmati da una furiosa telefonata dell'ambasciata irakena a Roma. Tutto questo perché la caricatura era stata affissa nella bacheca dei comunicati sindacali della Sepa, azienda torinese del gruppo Fiat, dove in quel periodo erano ospiti un gruppo di ufficiali irakeni, intenti ad addestrarsi sui sistemi computerizzati per il puntamento automatico di artiglierie e lanciatori.

Improvvisarono un'appendice della guerra con cui si scannano da sei anni sul golfo Persico. Ma nello stabilimento di corso Giulio Cesare sono passati, tra gli altri, thailandesi, sudafriani, peruviani, venezuelani, giapponesi e, ultimamente, anche cinesi.

La Sepa è solo una delle circa quindici società del gruppo Fiat impegnate in quelle che eufemisticamente vengono definite «produzioni per la difesa». Il loro giro d'affari sfiora i 3.000 miliardi all'anno, vale a dire oltre un decimo dell'intero fatturato della Fiat (27mila miliardi l'anno scorso). I contratti vengono stipulati non solo con l'Esercito italiano, ma

con quelli di decine di Paesi (con tanto di autorizzazione del ministero della Difesa), soprattutto nel terzo mondo, dove le armi «made in Italy» alimentano guerre locali e massacri.

Tenendo presenti questi fatti, si capisce perché la Fiat sia tanto interessata alle guerre stellari reaganiane. In corso Marconi hanno benissimo che, dei 50mila miliardi di lire stanziati dagli americani per l'Sdi, all'Italia toccherà soltanto la miseria di 250 miliardi ed alla Fiat forse solo 14 miliardi. Ma non è questo che conta per la Fiat. La partecipazione allo scudo spaziale per lei è soprattutto un problema di immagine. Come un tempo

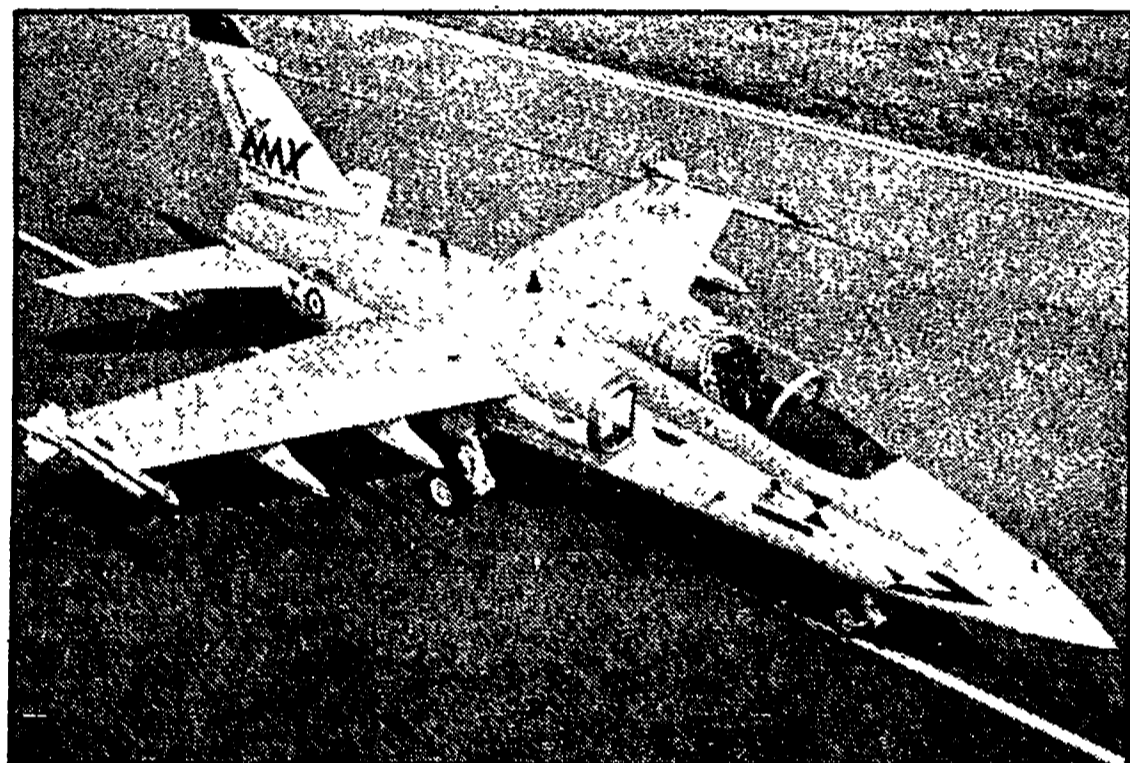
le ditte ambivano alla dicitura «fornitore della real casa», così oggi le grandi industrie puntano al riconoscimento di «fornitore dell'Sdi», perché questo fiore all'occhiello, questa patente di alta tecnologia, diventerà una formidabile pubblicità per vendere una quantità sempre maggiore di armamenti convenzionali in giro per il mondo.

Ed è questo il vero obiettivo per cui la Fiat si sta attrezzando. Nelle sue fabbriche si moltiplicano le «aree classificate» dove possono accedere solo coloro che sono autorizzati dall'autorità militare. E sta per nascere un vero e proprio «setore difesa» del gruppo: dal 1° gennaio '89 saranno scorporate

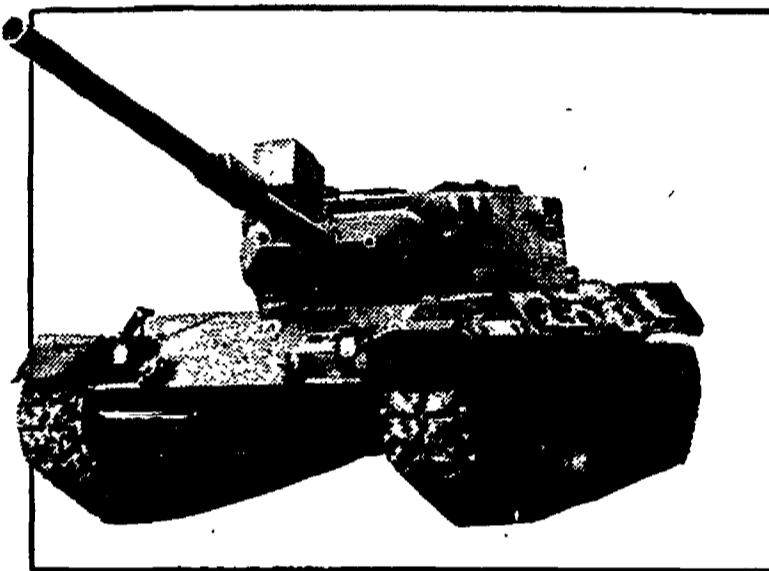
e riunite nel gruppo Gilardini le produzioni militari della Sepa, energia e nucleare, Whitehead, Borletti ed altre aziende.

Ecco perché la Fiat ha proposto allo Sdi (Strategic Defense Initiative Organization) ben 17 progetti di ricerca. Ecco perché ha aperto a Washington un apposito ufficio per «appoggiarli» presso il governo Usa, insediandolo in un giovane dirigente laureato a Harvard. Ecco perché ha premuto sul governo italiano perché si sbrighasse a firmare almeno un «memorandum» con gli americani. Ma finora le è andata male. Gli americani hanno preso in considerazione solo due progetti, presentati dalla SniA-Bpd. E la SniA, anche se

Michele Costa



Le quindici consociate Fiat producono anche carri e componenti del carro armato Leopard e del cacciacarri (nelle foto)



Nel settore componenti della Fiat, brilla per l'avanzata tecnologia elettronica la SEPA, che realizza piante computerizzate per il comando delle navi di superficie e dei sommergibili, sistemi di calcolo automatico, e tiro per artiglieria; centrali di lancio per siluri da sommergibili ed elicotteri, controllori automatici di tiro per aerei, centrali per lanciare missili e rilevare lanci altrui.

equipaggiamenti seminaimi, dispositivi illuminanti a filo d'incalampo.

Dalla nostra redazione

TORINO — Il catalogo dei «prodotti per la difesa» che la Fiat fornisce ai clienti irakeni è uno dei più vasti e diversificati. Rivelare le principali « voci » di questo inquietante repertorio non costituisce violazione di segreto militare, perché tutte le notizie che seguono sono tratte dall'annuario del gruppo Fiat, pubblicato dall'ufficio stampa di corso Marconi. Vi si trovano abbondanti informazioni, perché la regola che la pubblicità è l'anima del commercio vale anche per la vendita di vendere strumenti di morte e distruzione ai generali di mezzo mondo.

Dalla spoletta ai motori per aerei e carri armati

per trasporto truppe) e IFV 6016 (per fanteria), anfibio 6040, autocarri per trasporto di uomini, carri armati e altri materiali. Inoltre l'Iveco fa motori e gruppi meccanici per i carri armati Leopard, M 113, OF 40, IFV VCC 80, che vengono montati alla Otof Melara di La Spezia. Sempre in campo veicolistico, la FIAT ALLIS è venuta alla ribalta della cronaca recentemente per la vicenda della vendita di elicotteri al servizio Usa, che i concorrenti americani cercavano di bloccare col pretesto della partecipazione libica in Fiat. Al momento di scoppio, i carri armati cingolati, ruspe e scavatrici anche nella versione con telecomando, senza uomini a bordo, per ope-

razioni speciali. Ma è ad altre due società del gruppo, Aviazione e SniA-Bpd, che tocca la palma per le forniture belliche. La FIAT AVIAZIONE fa i motori a turbopropelleri RB 119 per il velivolo da combattimento «Tornado», quelli per i caccia F 104 e G 91, per il nuovo caccia AMX, il turbopropelleratore G 222 ed i motori Viper 601 e 632 per velivoli da addestramento. Sta progettando i motori per il futuro caccia europeo EFA. Produce i gruppi meccanici di trasmissione per gli elicotteri Puma, Superpuma e Dauphin della francese Leroy-Somer e 78 dell'americana Sikorski. Sta entrando nel settore spaziale con razzi per il cambiamento di orbita dei satelliti. Oltre

che per la guerra aerea, lavora per quella navale: sono infatti turbine LM 2500 della Fiat Aviazione, derivate dai motori del Boeing 747, i propulsori dell'ammiraglia della Marina Italiana, l'incrociatore-portaerei «Caribaldi», delle fregate delle classi Magistrale e Lupo e delle navi di varie marine militari straniere.

La SniA-Bpd, di cui è diventato presidente Cesare Romiti e responsabile del settore difesa-spazio un altro dirigente Fiat, il dott. Pittaluga, ricava gran parte del suo fatturato da proiettili per aerei, missili anticarro ed antiaereo, motori per missili tattici, munizionamento convenzionale ed avanzato, esplosivi.

La BORLETTI è specializzata da decenni nelle spolette per proiettili a percussione, a tempo, di prossimità, per calibri da 40 a 203 millimetri, per usi navali e terrestri. Una sua consociata, la VALSELLA MECCANOTECNICA di Castenedolo (Brescia) fa «mine anticarro, esplosivi».

Dalla nostra redazione

ROMA — Prima la bordata, l'altro giorno con l'annuncio allarmante di quattro, consecutive giornate di sciopero (dal 7 al 10 ottobre); poi, ieri, l'abbordaggio con la presentazione di un codice di autoregolamentazione. Così i medici dipendenti pubblici, aderenti ai sindacati autonomi, aprono l'offensiva nei confronti di un governo inadempiente, ma con il quale devono trattare il rinnovo del contratto. La paralisi del Servizio sanitario nazionale per quattro giorni e un codice di autoregolamentazione appaiono infatti subito in stretta continuità, tanto più se si considera che le undici sigle autonome dei medici non hanno ancora presentato alcuna piattaforma, aspettando che il ministro Gaspari faccia il primo passo. Una guerra di «posizionamento» tutta scaricata sulle spalle dei cittadini e pagata dall'intera comunità. Il primo dei tredici articoli del «codice», nonostante ciò, detta così: «Il comportamento dei medici deve essere in ogni evenienza ispirato al rispetto della vita e per l'incolumità dei pazienti, alla solidarietà umana e alla solidarietà tra i colleghi. Si prevede che «nelle divisioni e nei servizi ospedalieri siano erogate, durante lo sciopero, tutte le pre-

stazioni valutate come assolutamente non dilazionabili. Saranno istituiti turni di guardia e di pronta disponibilità. Le prestazioni indispensabili verranno garantite anche nelle strutture situate fuori degli ospedali e che sono sostituite di questi. Non saranno trascurati tutti quegli adempimenti come i referti, le denunce, le certificazioni, i trattamenti obbligatori nei confronti dei malati di mente. A tali compiti sono tenuti tutti i medici che si occupano di prevenzione, di diagnosi e terapia, secondo le competenze e le responsabilità di ciascuno. L'art. 10 stabilisce inoltre che gli scioperi non verranno effettuati in occasione di calamità naturali, epidemie o eventi di eccezionale gravità che comportino gravi esigenze di carattere sanitario. Il rispetto di questa autoregolamentazione è tuttavia subordinato alla comune valutazione di tutte le sigle sindacali sulla opportunità dell'agitazione: «Se c'è disaccordo, ciascuna associazione avrà piena libertà, il che significa in pratica che non c'è alcuna autoregolamentazione, tanto più se si pensa che l'accordo con il governo prevedeva un codice unico per tutto il comparto sanità».

In un comunicato stampa la Cgil Medici, ricorda da parte sua che insieme con Cisl e Uil in queste settimane sta svolgendo la consultazione nei posti di lavoro, fra tutti i medici, sull'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto dall'85 e che ritiene sia questo il metodo più corretto per dare risposta alle legittime aspirazioni economiche e normative della categoria. Le minacce di sciopero — afferma la Cgil — si pongono al di fuori di qualsiasi ottica sindacale. L'atteggiamento del governo nei confronti dei sindacati che non intendono accettare il codice unico di comparto sarà la cartina di tornasole per capire se che binari si instaurerà il confronto.

Durissima infine la posizione del Tribunale per i diritti del malato sugli scioperi annunciati: «Il cittadino — ha affermato il segretario nazionale Lamanza, chiedendo un incontro urgente con Donat Cattin — non può essere considerato un ostaggio tra governo e sindacati dei medici. Anche il comitato centrale della Federazione nazionale degli Ordini dei medici vuole incontrare al più presto il ministro della Sanità per affrontare i gravissimi problemi generali e contingenti del settore».

Anna Morelli

Un'altra manovra di pressione sul governo

I medici si «disciplinano» Confermati gli scioperi

Presentato dagli autonomi il codice di autoregolamentazione in tredici articoli - La Cgil: «Fuori di ogni ottica sindacale»

ROMA — Prima la bordata, l'altro giorno con l'annuncio allarmante di quattro, consecutive giornate di sciopero (dal 7 al 10 ottobre); poi, ieri, l'abbordaggio con la presentazione di un codice di autoregolamentazione. Così i medici dipendenti pubblici, aderenti ai sindacati autonomi, aprono l'offensiva nei confronti di un governo inadempiente, ma con il quale devono trattare il rinnovo del contratto. La paralisi del Servizio sanitario nazionale per quattro giorni e un codice di autoregolamentazione appaiono infatti subito in stretta continuità, tanto più se si considera che le undici sigle autonome dei medici non hanno ancora presentato alcuna piattaforma, aspettando che il ministro Gaspari faccia il primo passo. Una guerra di «posizionamento» tutta scaricata sulle spalle dei cittadini e pagata dall'intera comunità. Il primo dei tredici articoli del «codice», nonostante ciò, detta così: «Il comportamento dei medici deve essere in ogni evenienza ispirato al rispetto della vita e per l'incolumità dei pazienti, alla solidarietà umana e alla solidarietà tra i colleghi. Si prevede che «nelle divisioni e nei servizi ospedalieri siano erogate, durante lo sciopero, tutte le pre-

stazioni valutate come assolutamente non dilazionabili. Saranno istituiti turni di guardia e di pronta disponibilità. Le prestazioni indispensabili verranno garantite anche nelle strutture situate fuori degli ospedali e che sono sostituite di questi. Non saranno trascurati tutti quegli adempimenti come i referti, le denunce, le certificazioni, i trattamenti obbligatori nei confronti dei malati di mente. A tali compiti sono tenuti tutti i medici che si occupano di prevenzione, di diagnosi e terapia, secondo le competenze e le responsabilità di ciascuno. L'art. 10 stabilisce inoltre che gli scioperi non verranno effettuati in occasione di calamità naturali, epidemie o eventi di eccezionale gravità che comportino gravi esigenze di carattere sanitario. Il rispetto di questa autoregolamentazione è tuttavia subordinato alla comune valutazione di tutte le sigle sindacali sulla opportunità dell'agitazione: «Se c'è disaccordo, ciascuna associazione avrà piena libertà, il che significa in pratica che non c'è alcuna autoregolamentazione, tanto più se si pensa che l'accordo con il governo prevedeva un codice unico per tutto il comparto sanità».

In un comunicato stampa la Cgil Medici, ricorda da parte sua che insieme con Cisl e Uil in queste settimane sta svolgendo la consultazione nei posti di lavoro, fra tutti i medici, sull'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto dall'85 e che ritiene sia questo il metodo più corretto per dare risposta alle legittime aspirazioni economiche e normative della categoria. Le minacce di sciopero — afferma la Cgil — si pongono al di fuori di qualsiasi ottica sindacale. L'atteggiamento del governo nei confronti dei sindacati che non intendono accettare il codice unico di comparto sarà la cartina di tornasole per capire se che binari si instaurerà il confronto.

Durissima infine la posizione del Tribunale per i diritti del malato sugli scioperi annunciati: «Il cittadino — ha affermato il segretario nazionale Lamanza, chiedendo un incontro urgente con Donat Cattin — non può essere considerato un ostaggio tra governo e sindacati dei medici. Anche il comitato centrale della Federazione nazionale degli Ordini dei medici vuole incontrare al più presto il ministro della Sanità per affrontare i gravissimi problemi generali e contingenti del settore».

Anna Morelli



Aumenti agli invalidi di guerra Esclusi i «civili»

ROMA — Il Senato ha approvato (va ora alla Camera per il voto definitivo) il disegno di legge-bis sulle pensioni di guerra la cui primitiva stesura era stata respinta da Cossiga per mancata copertura finanziaria. Non si era, infatti, tenuto conto, nel provvedimento varato alcuni mesi orsono, di una finanziaria, su altra tabella, in modo che i pensionati di guerra abbiano lo stesso tetto di aumento) e gli invalidi civili: la copertura non era pertanto più sufficiente.

Eliminando, con il nuovo testo, l'aumento sull'assegno di accompagnamento (ma trasferendolo, in uguale misura, finanziaria, su altra tabella, in modo che i pensionati di guerra abbiano lo stesso tetto di aumento) e gli invalidi civili: la copertura non era pertanto più sufficiente.

Il nuovo presidente conferma una linea avanzata

Azione cattolica insiste «Poca giustizia sociale»

Cananzi chiede «un progetto di convergenze che coinvolga tutte le forze interessate» - Guardare più all'uomo che al mercato

CITTÀ DEL VATICANO — Dalla crisi del paese si esce solo con un progetto di convergenze sociali sulle grandi linee di una più piena libertà e di una più equa e profonda giustizia attraverso la partecipazione di tutte le forze interessate. Lo ha detto ieri mattina il nuovo presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, illustrando in una conferenza stampa gli scopi del sesto congresso nazionale dei lavoratori del Miac (Movimento lavoratori di Azione cattolica) che si terrà a Roma dal 6 all'8 dicembre prossimo sul tema «Economia, etica, persona».

Riccolgendosi ai documenti conclusivi dell'ultima assemblea nazionale di Azione cattolica, che tanti dibattiti ha suscitato all'interno e fuori della chiesa, Cananzi ha riproposto il problema etico come criterio di fondo delle scelte politiche ed economiche, specialmente in Italia dove forti sono gli squilibri e diffusi i fenomeni di corruzione e di malcostume. Ha, quindi, contestato gli attuali indirizzi di stampo moderato-conservatore «che vorrebbero una economia quasi guida della condotta

sociale. Le norme dell'agire — ha detto con forza Cananzi — non possono dipendere dalla mera spontaneità del mercato». Occorre, invece, lottare, «con il coinvolgimento di tutte le forze interessate ad un progetto diverso per affermare un'economia fondata sui valori della equità e della solidarietà». È stato chiaro, a Cananzi, il segnale lanciato verso il governo, le forze sociali e politiche e, in primo luogo, alla Dc verso la quale si registra nel mondo cattolico e nella stessa chiesa una diffusa insoddisfazione. E a tale proposito è stato molto significativo che il presidente dell'Azione cattolica abbia rilevato che i nodi etici connessi all'economia per saper dare risposte alla centralità dell'uomo sono ancora tutti da sciogliere. Essi si chiamano — ha precisato — disoccupazione, soprattutto quella giovanile, squilibri tra Nord e Sud, la questione morale che tocca anche i fenomeni di degradazione come la mafia, la camorra, la droga.

L'Azione cattolica si impegna a sviluppare nel paese un grande dibattito per far comprendere che le risorse devono sempre considerarsi risorse per tutti e non solo risorse per pochi o per i soli ricchi.

Alcete Santini